

ABORTO, MAGIA E SATANISMO

Da sempre l'uomo ha sentito il bisogno di propiziarsi le forze della natura o gli dèi quando era in procinto di affrontare situazioni particolarmente importanti o difficili. Il parto era sicuramente fra questi, numerosi bassorilievi rappresentano infatti la morte di donne in procinto di mettere alla luce il figlio. Si tratta solo di una delle numerose prove di come non fosse infrequente, magari dopo una gestazione del tutto normale e tranquilla, il verificarsi di una tragedia che colpiva, oltre alle madri, spesso anche i nascituri. Essendo perciò il parto un evento dai risultati imprevedibili, o quanto meno poco controllabili dalle ostetriche, non restava che ringraziarsi gli dèi. Molteplici erano infatti in tutto il bacino del mediterraneo i culti di quelle divinità, tutte di sesso femminile, che proteggevano le donne dalle conseguenze dei parti difficili.

In **Roma** era diffuso il culto di *Giunone Lucina* e *Giunone Martialis* (quest'ultima venne raffigurata su una moneta del 251-254 d.C. con in mano degli strumenti ginecologici), furono innalzati due altari dedicati a *Carmenta Postverta* e *Carmenta Prorsa* - la prima proteggeva i nascituri che si presentavano in posizione capovolta, la seconda quelli che nascevano in modo regolare - e infine si sperava nella protezione delle *Nixes*, tre divinità le cui statue in posizione inginocchiata, a simboleggiare gli sforzi pre-parto, sono visibili davanti alla cella di Minerva capitolina. In **Grecia** si venerava *Eileithya* e a Brauron gli abiti della sventurata morta di parto venivano dedicati di solito al tempio di *Artemide*. Nell'attuale **Tunisia**, infine, in una stele dedicata agli dèi africani, è rappresentata la dea *Vihinam* davanti a un bambino nudo che le tende le mani, chiara simbologia protettiva.

Anche l'aborto procurato rientrava tra quelle pratiche il cui risultato non era completamente prevedibile: la medicina muoveva i suoi primi passi, per cui i farmaci abortivi spesso sfuggivano al controllo dei medici che li prescrivevano compromettendo in modo irreparabile la salute di chi li assumeva. Molto frequenti erano gli aborti in clandestinità, senza l'aiuto di nessuno e con mezzi più che rudimentali. La morte della madre, soprattutto in epoche più antiche, era inoltre un fatto piuttosto comune.

Nulla di strano dunque che anche per l'aborto si tentasse di attivare *forze terrene*, più potenti dell'uomo, per ottenere un aiuto concreto. Si pensi ad esempio alla credenza che le uova di corvo facessero abortire semplicemente passandoci sopra, come ci attesta Plinio il Vecchio, o alla suffumigazione di unghie d'asino, che avrebbero dovuto accelerare il parto ma venivano utilizzate (non si sa con quanto successo) pure per l'aborto terapeutico.

Nulla di strano, soprattutto, che anche per l'aborto si cercasse soprattutto l'aiuto di *forze ultraterrene*.

Il mondo antico

Dalle cantilene alla stregoneria all'astrologia

Troviamo una prima testimonianza di queste pratiche in uno scritto di Platone (il *Teeteto*) in cui l'autore fa dire a Socrate che le levatrici, attraverso farmaci e con l'aiuto di cantilene magiche, riuscivano a stimolare le doglie o renderle più deboli, aiutavano le distociche a partorire e, eventualmente, procuravano l'aborto.

In epoca augustea, aiutavano ad abortire tre categorie di persone: le ostetriche, le levatrici e le *sagae* (donne "sagge"), queste ultime soprattutto maghe e indovine. Le *sagae* in genere si occupavano di procurare filtri d'amore e preparati magici vari per le esigenze più disparate. Vendevano farmaci per aumentare la fecondità o impedire il concepimento oppure per abortire. Esse assistevano inoltre la donna in tutte le fasi dell'aborto curando che venisse effettuato nei modi e nei tempi opportuni: i Romani, che prima di andare in battaglia concentravano con particolare cura la propria attenzione ai giorni fasti e nefasti, sicuramente avranno trovato nelle *sagae* delle abili conoscitrici di tali giorni anche circa l'aborto.

I tre profili comunque erano destinati a confluire in un unico calderone che tutto confondeva, come confusi poi erano i servizi prestati da tali donne. Un esempio di ciò è in Sorano di Efeso che, parlando di "donne sagge", tratteggia nella sua *Ginecologia* il profilo della levatrice modello: doveva saper leggere, per comprendere la medicina anche sul piano teorico, e avere buona memoria, per ricordare ciò che aveva studiato; doveva avere lo spirito vivo, per seguire e capire più facilmente gli avvenimenti; doveva amare il lavoro, per saper affrontare gli imprevisti e rimanere con tenacia, "*come un uomo*", fedele alla sua vocazione; doveva essere riservata, affinché la gente si

fidasse di lei nell'affidarle le proprie confidenze e i propri segreti; inoltre, dal punto di vista fisico, non doveva avere difetti sensoriali, ma possedere al contrario un fisico "ben piantato", dita lunghe e affilate e unghia corte; infine, dal punto di vista psicologico, un'ottima levatrice non si lascia mai impaurire, bensì resta impassibile davanti al pericolo; sa giustificare i rimedi che utilizza; è compassionevole, tranquilla, temperante e, soprattutto, sobria perchè può esserci bisogno della sua arte in qualunque momento, e lei non potrà certo farsi trovare in uno stato tale da non potere operare.

Per Sorano, però, la levatrice non doveva essere superstiziosa e nemmeno venale. Nel primo caso perchè avrebbe così evitato di affidarsi ai sogni, ai presagi o ai riti religiosi nel prescrivere una cura; nel secondo caso perchè non avrebbe prescritto, in cambio di denaro e contrariamente alla morale del buon medico ippocrateo, delle droghe abortive.

Ma il profilo ideale, come sempre avviene, si discostava in gran parte da quello reale, soprattutto perchè di abortivi, e di magia, le levatrici facevano invece largo uso. Si trattava infatti spesso, se non sempre, di donne che facevano dell'ostetricia solo *uno* degli ambiti delle loro occupazioni, che in generale afferivano soprattutto alla stregoneria.

Quanto lontano dall'ideale di Sorano è il seguente profilo "professionale" tratteggiato dallo Schlichtegroll, e quanto vicino invece all'idea di strega: *"prendevano l'erba che cresceva sulle tombe, catturavano le formiche che camminavano sulle pietre tombali, lucertole e insetti. Scoperchiavano le tombe e rubavano le ossa dei morti, capelli e brandelli di sudario funebre. Tagliavano pezzi di carne dei cani che gironzolavano nei cimiteri o cavavano loro gli occhi. Raccoglievano le ragnatele attaccate ai muri di cinta dei cimiteri. Quindi, mormorando formule misteriose, portavano tutti questi strani tesori nelle loro grotte, li pestavano, li macinavano, li cuocevano o li conservavano per servirsene all'occasione per preparare le loro mistiche ricette"*.

Intorno all'aborto nacquero così interessi che appartenevano al mondo della stregoneria. Inoltre, non esistendo confini prestabiliti tra le varie pratiche occulte, fu semplice, partendo dal duplice asse aborto-magia e magia-astrologia, applicare la proprietà transitiva per collegare così aborto e astrologia.

Ne abbiamo la prova in un brano di Massimo, poeta e astrologo, che nel suo "Dei cominciamenti" (circa II sec. d.C.) ci mostra come per l'aborto si scomodò anche lo zodiaco:

*"La luna in **Ariete** può portare la morte a chi abortisca il primo giorno, mentre per il secondo non ci sono pericoli.*

*Per tutto il periodo in cui la luna si trova in **Gemelli**, salvo buona grazia di qualche astro benefico, è sconsigliato abortire, perchè la morte verrà sicura.*

*La luna in **Cancro** non porta né male né dolore. Solo leggere sofferenze per emorragie e dolori, ma tutto andrà bene.*

*Per tutto il primo giorno in cui la luna è in **Toro** la puerpera si provocherà, abortendo, un brutto destino. Il secondo giorno il male diviene meno grave, ma solo se il feto si affretterà a staccarsi.*

*Se una donna abortisse mentre la luna è in **Gemelli**, insieme con il figlio farebbe un viaggio nell'Ade, se un qualche astro benigno non tratterrà a sé la dea cornuta dal vivo splendore.*

*La luna nella **Vergine** porta a morte sicura.*

*Se la donna che abbia abortito quando la luna è in **Capricorno** espelle il feto tra cruenta sporcizia, nel primo giorno avrà poca sofferenza, e godrà in ogni modo dei raggi del sole, vedendo a lungo la luce dell'astro che rallegra; nel secondo giorno avrà più aspro dolore.*

*La luna in **Acquario** porta difficoltà il primo giorno, ma se resisterà fino al secondo allora gradualmente si avrà la fine dei dolori.*

La luna con qualunque dei cinque pianeti danneggia le donne che abortiscono: perciò in questo è meglio che la luna sia senza astro, da sola. (...)"

Manca qualche segno, comunque il senso del documento è chiaro: si tratta in maniera evidente di un lunario ad uso e consumo di chi volesse abortire; si trovano i giorni "buoni" e quelli sconsigliati, i pericoli e le conseguenze certe per ogni periodo dell'anno in relazione alla posizione della luna. Vero è che, nonostante gli astri, l'aborto rimaneva comunque una pratica pericolosissima considerati i pochi momenti in cui si consigliava di abortire.

Soprattutto nel passato, dunque, superstizione e aborto si legavano in maniera, si può dire, indissolubile. Il miracolo procreativo non poteva che essere interrotto per mezzo di un ulteriore miracolo che, se nella cultura di quelle che si sottoponevano all'aborto poteva assumere un taglio mistico-esoterico, in pratica si risolveva anche, se non esclusivamente, in un vero e proprio

"commercio", una fonte cioè di affari e di lucro per le fattucchiere che si davano da fare in questa pratica.

Dalle eresie al satanismo

Con lo svilupparsi del cristianesimo, parallelamente si verificò un naturale discrimine tra ciò che era lecito fare e ciò che non lo era in relazione non più a un semplice sentimento personale ma ai fondamenti dottrinari di una religione che, come quella cristiana, avrebbe fatto ben presto della lotta contro l'aborto uno dei propri avamposti.

Tra le preoccupazioni più urgenti, soprattutto nei primi secoli, vi era quella di distinguersi dai gruppi ereticali. Una testimonianza in tal senso, oggettivamente raccapricciante ma molto interessante, ci viene data dal vescovo Epifanio che nel 374 d.C. circa scrive un libro (lo *Scrigno antiheresie*) nel quale raccoglie tutte le manifestazioni di religiosità antitetiche rispetto al vero cristianesimo. Vi si parla, fra l'altro, dell'eresia gnostica dei Borboriti i quali si cibavano a fini rituali di feti abortiti. Il brano merita di essere riportato per intero:

"E perciò leggendo nei libri arcani "vidi un albero con dodici frutti all'anno e mi disse 'questa è la pianta della vita'"[si tratta di un brano dell'Apocalisse (22.2), nda] essi intendono per allegoria il flusso mestruale femminile.

Nei reciproci congiungimenti non vogliono procreazioni. Non infatti a scopo generativo è da essi praticata la fornicazione, bensì per il piacere, il diavolo prendendosi gioco di tal gente e irridendo l'immagine di Dio formata.

Ma per realizzare il piacere, accolgono in se stessi il seme della loro depravazione, non eiaculando per far figli, ma ingoiando essi il prodotto della loro sconcezza.

Se poi alcuno di loro preferisca spandere il getto con scarico naturale, e la donna resti incinta, senti cosa ancora più terribile questa gente ardisce fare.

Fatto uscire l'embrione quando al momento opportuno vi abbiano posto mano, prendono questo feto espulso e col pestello lo battono in un mortaio, e mescolandoci miele e pepe ed alcuni altri aromi e profumi per non averne disgusto, così tutti insieme convenuti i tiasoti [= seguaci di Dioniso] di questa accolta di porci e cani prendono ciascuno con le dita un po' del bimbo maciullato.

E compiuta così la antropofagia, rivolgono poi a Dio una preghiera che dice: non fummo delusi dal signore del desiderio, ma raccogliemmo il peccato del fratello. E proprio questo reputano perfetta Pasqua "

E' un documento importante per due motivi: il primo è che, al di là dell'evidente eresia, dimostra quanta importanza si desse fin dall'inizio alla vita umana e al nascituro (il Cristianesimo sarà, in Occidente, l'unica voce contraria in maniera tassativa all'aborto); il secondo motivo è che questo documento testimonia un primo collegamento tra aborto e satanismo tanto che Epifanio stesso accenna a Satana che si prende gioco dei Borboriti facendo loro credere di essere Dio.

Un'altra testimonianza ci viene offerta nel 375 d.C. dalla terza lettera di Basilio di Cesarea ad Anfiloquio, vescovo di Iconio, nella quale - parlando dell'omicidio preterintenzionale, che non esime da pena pari all'omicidio doloso - si può esplicitamente notare come la pratica abortiva venisse ricondotta, in parte, alla magia:

"E certo, anche se per qualche altra causa uno abbia versato un farmaco magico, ed uccida, noi consideriamo volontario un fatto simile: come fanno spesso le donne, con incantesimi e nodi magici tentando di trarre gli uomini all'amor loro, e dando loro inoltre farmaci che producono stordimento intellettuale; tali donne, ove uccidano, se anche una cosa essendosi proposta un'altra ne abbiano fatta, ciò nonostante, a causa della magia e dell'interdizione di dette pratiche, sono annoverate fra coloro che uccidono volontariamente.

Quindi anche quelle che danno farmaci abortivi ed anche quelle che prendono i veleni feticidi"